

## *Saper guidare: il difficile equilibrio tra empatia e autorità*

**20 maggio 2013, incontro con i genitori degli studenti delle Scuole Medie Ugo Foscolo e Da Vinci-Colombo, tenuto dalla dott.ssa Rosella De Leonibus**

Partiamo dalla differenza tra autorità e autorevolezza. Pur avendo origine dallo stesso etimo latino, "auctor", la prima "autorità" implica obbedienza senza possibilità di scelta, canone al quale si sono rivolti in tempi passati i modelli educativi (pensiamo ai nostri nonni); la seconda "autorevolezza" può essere interpretata nell'accezione di "essere autori, colui che ne risponde", implicando la dimensione della responsabilità che è connaturata all'essere genitore. Se nel passato allora educare era inteso nel senso di voler farsi obbedire, nei nuovi tempi del 2000, non è più questo l'obiettivo: una autorevolezza che si configura come autorità ferma e stabile ma gentile include un'altra dimensione, quella dell'assertività come migliore strategia educativa. Essere genitori assertivi significa essere genitori-guida: "non si insegna ciò che si sa o ciò che si vuole, ma ciò che si è". Implica multidimensionalità e dinamicità da cui deriva un atteggiamento che non è passivo, ma nemmeno oppressivo, non censorio, ma libero da etichette e pregiudizi.

D'altra parte i ritmi e le frenesie del contesto sociale in cui viviamo rendono sempre più stressati i genitori e i figli, producendo una incomunicabilità inter-generazionale. La famiglia tradizionale è ormai in via di estinzione: nuove strutture familiari emergono nella modernità del cambiamento. Ciò che non cambia, o ciò che non dovrebbe cambiare, è il ruolo dei genitori: il genitore rappresenta l'autorevolezza, la guida, la fonte sicura a cui rivolgersi nei momenti di disagio, il sostegno a cui ricorrere quando si è in difficoltà. Essere autore dell'educazione e consapevole dell'obiettivo verso cui dirigere e condurre il bambino e/o adolescente, significa applicare le migliori strategie comunicative. Assertività è il termine per indicare la capacità del genitore di applicare le migliori modalità di comunicazione, in ogni specifico contesto relazionale e/o problema nel quale ci si imbatte, che rendano possibili reazioni positive e costruttive, risoluzione di conflitti. L'assertività è una competenza relazionale, che riguarda il genitore ma anche il bambino che impara ad apprenderla sin dalla prima infanzia: un bambino che ha potuto sperimentarsi nelle proprie potenzialità così come nei propri limiti è un bambino che crescerà tendenzialmente più sicuro degli altri, avendo sperimentato anche il senso del limite, trasmesso da un genitore che lo educa in maniera sana. Essendo lui in prima persona assertivo, sarà in grado di far valere le proprie opinioni e i propri diritti, pur rispettando quelli degli altri. Utilizzando le giuste strategie educative, non avrà bisogno troppo spesso di imporsi. Riprendendo Socrate, attivare un 'approccio maieutico' all'apprendimento e all'educazione è la strategia migliore: si configura come forma di esplorazione, di ricerca, di aiuto, di individuazione di eventuali esiti sostenibili, che è più efficace della risposta scontata e data che tende ad essere univoca, non lasciando altre alternative. La domanda apre il bambino e/o adolescente alla possibilità di riflettere, sviluppare l'apprendimento dall'errore, attivare la creatività, confrontarsi e crescere. Le regole, dichiarate e non, presenti all'interno di un sistema famiglia, devono avere sempre delle valide motivazioni, in quanto non servono a rinforzare la posizione del genitore nei confronti del figlio, ma dovrebbero, al contrario, essere funzionali a creare e gestire un rapporto con il mondo, con le cose esterne, all'insegna della responsabilità.

Obiettivo dell'educazione è insegnare una progressiva autonomia e competenza nel gestire le "cose del mondo" con l'intento di consentire ai figli di imparare, e non semplicemente obbligarli ad obbedire. Questo processo permette ai ragazzi di sviluppare essi stessi una personale autorevolezza nei confronti di tutte le altre figure che li circondano, i pari in primis.

## *La complessità della relazione educativa con i preadolescenti*

**22 maggio 2013, incontro con i docenti delle Scuole Medie Ugo Foscolo e Da Vinci-Colombo, tenuto dalla dott.ssa Rosella De Leonibus**

L'adolescente è per definizione un essere in transizione per cui la relazione educativa, svolta dal genitore o dall'insegnante, consiste nel garantire *il sostegno alla crescita*. È una relazione asimmetrica nella quale l'insegnante ha il ruolo di educare, condurre verso un obiettivo che è sconosciuto al preadolescente: il *caregiver* ha delle responsabilità nei confronti del ragazzo accompagnandolo nel lutto del sé bambino. Nel passaggio da bambino ad adulto, l'insegnante si propone come figura di àncora e di proiezione, con caratteristiche e qualità che possono essere assunte dal ragazzo come elementi di auto osservazione e autoconoscenza. Tutte le relazioni vissute e sperimentate lasciano un vissuto emotivo-cognitivo-affettivo che il ragazzo/a può riconoscere ed utilizzare. Seguendo questa prospettiva allora la relazione diventa il principio organizzativo e dinamico dell'esistenza e dell'esperienza con l'ambiente: cosicché il ragazzo si crea una rappresentazione del mondo e aggiunge a questo la consapevolezza che l'ambiente e il mondo fanno parte di lui, dove l'uno rimanda continuamente all'altro. Si crea così un ecosistema relazionale nella cui costruzione hanno un ruolo attivo tutti i *caregiver* più importanti, in primis gli insegnanti e la scuola: allora possiamo considerare l'individuo come una pluralità di esperienze, presenti e passate che lo connettono con l'ambiente e che lo conducono, in questa crescita, alla costruzione e implementazione di tutti i campi che costituiscono il suo sé. Da quello *biologico* (il mio corpo) a quello *intrapsichico* che mi fa riconoscere come persona unica e separata dall'altro, alla *dimensione relazionale* nella quale, in particolar modo l'adolescente, sposta la sua base sicura dalla famiglia ai pari, e poi agli amici, esplora e tenta di costruire dei nuovi contatti. Il campo *comunitario* porta alla maturazione di un sé autoaffermato al di fuori dei contesti familiari, in primo luogo nella scuola e nella città. Il ragazzo si riconosce come appartenente a un gruppo, a una comunità, e comincia a considerare anche la *dimensione socioculturale*, intesa come processo di differenziazione del soggetto che costruisce le proprie idee, le distingue e le afferma rispetto a quelle dell'ambiente socio-culturale in cui è immerso, entrandoci in un rapporto dialettico. La maturazione di questo campo del sé è conseguente al *campo storico* cioè l'aspetto che comprende la capacità di narrare, e quindi di aver interiorizzato, la propria storia personale e la capacità di narrare le proprie esperienze di vita personale all'interno del processo storico della società, e che poi culmina nel *campo trascendentale*, cioè l'aspetto spirituale che collega l'essere con una dimensione spirituale, dell'andare oltre se stessi, con i sogni e i desideri e con la progettualità che guida la propria esistenza verso le emozioni del futuro.

Questi sono i campi del sé che un insegnante gestisce, in maniera consapevole e non, in quanto guida del ragazzo adolescente. Ovviamente non tutti sono di pura competenza dell'insegnante: infatti, data la complessità di tutti questi campi, è sempre preferibile per l'insegnante lavorare sui fattori di protezione, quali ad esempio individuare e valorizzare un talento, spronare a costruirlo, piuttosto che sui fattori di rischio che richiederebbero una eccessiva esposizione sulla famiglia, e sulla gestione di problemi che riguardano le relazioni in ambiti più vari.

### **Giuseppina Sorrentino**

tirocinante del Corso di Laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche dei Processi Mentali dell'Università degli Studi di Perugia presso l'Ass.ne CIFORMAPER – Gestalt Ecology®